

Eugenia Berardo

CANTAVO: RIFLESSIONI SU UN CORO AFFIATATO



Durante l'Assemblea del 18 marzo, il coro CANTAVO ha debuttato, allietando la mattinata. Nato grazie ad un gruppo di volontari del Mauriziano, si è poi allargato a volontari di altre strutture, rivelandosi una piacevole opportunità.

Onofrio di Gennaio ha scritto le parole dell'inno, Nicola Ieluzzi ci ha accompagnato con il suono della fisarmonica e Rosa Sardella ci ha diretto con maestria e pazienza. Non sono mancati gli applausi.

Un'esperienza che mi ha suggerito alcune riflessioni.

In musica, un coro è l'unione di più cantori che eseguono simultaneamente uno stesso brano musicale, intonandolo all'unisono e armonicamente. Per creare armonia un coro deve essere affiatato.

Affiatato è il participio passato del verbo affiatare. Il suo richiamo al fiato, al respiro, ci riporta all'accordo, all'intesa, alla comprensione reciproca, allo stare uno accanto all'altro per operare insieme. Quando si canta è necessaria l'attenzione al suono del proprio vicino. L'ascolto è reciproco e si dipende l'uno dall'altro.

Nel coro, più voci si fondono senza mescolarsi, si uniscono, ma rimangono distinte. E quando il coro canta bene, chi ascolta non riesce a distinguere il più bravo dal meno bravo. E' l'insieme che conta. Nel canto corale, se emerge qualcuno, l'armonia sparisce.

Prima di iniziare un canto ci si affiata e allora il coro diventa metafora dell'affiatamento in una qualsiasi attività da svolgere in gruppo.

L'immagine del coro suggerisce la strada della solidarietà responsabile e di un legame che nega l'individualità.

Una squadra sportiva, una compagnia di attori, i soci di un'impresa o di un'associazione se sono affiatati, se il loro canto è corale, porteranno avanti grandi progetti, come se fossero, proprio come nel coro affiatato, una persona sola.